

Giustizia Presentato piano di emergenza

ROMA. Un piano di interventi da attuare in tempi brevi per far fronte alla crisi della giustizia è stato presentato ieri al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli dalla giunta esecutiva centrale dell'associazione nazionale magistrati.

I misteri del caso Moro Nuovo materiale custodito al ministero degli Interni acquisito dai magistrati

Ora spuntano i fascicoli segreti

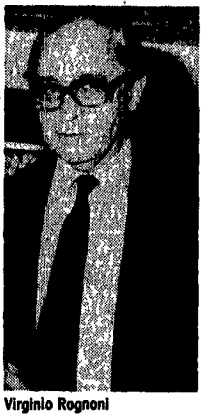
Sul covo-prigione di Moro in via Montalcini c'erano tre fascicoli al ministero dell'Interno dei quali, a quanto pare, non si conosceva l'esistenza.

Wladimiro Settimelli

ROMA. I giudici che indagano sul caso Moro hanno riscoperto l'avvocato dei «neri» Mario Martignetti e l'ex capo della polizia Rinaldo Coronas, all'epoca capo di gabinetto del ministro degli Interni Roggni.



Remo Gaspari



Virginio Roggni

que, dovrebbe trovarsi tutta la trafila burocratica dell'accertamento, i relativi rapporti degli agenti, le dichiarazioni dei vari inquilini del palazzo e, in sintesi, anche la spiegazione del perché la pista, ad un certo punto, venne abbandonata.

ta, o almeno fino ad oggi, sconosciuti. Quale funzionario, per esempio, o quale dirigente «politico» ordinò di mollare la traccia fornita dall'avvocato Martignetti?

nistro Roggni da un personaggio già coinvolto (anche se soltanto come avvocato) in alcuni processi contro eversioni neri accusati di gravi reati. Tra l'altro, proprio in occasione di alcuni processi, il legale era sicuramente venuto in contatto anche con personaggi legati ai servizi segreti devianti.

La scoperta di un teste nuovo e importante come l'avvocato Martignetti ha già suscitato nel mondo politico (e non poteva essere diversamente) grande interesse e attesa per gli sviluppi delle nuove indagini.

Omicidio Insalaco, interrogata Eida Pucci

L'ex sindaco di Palermo Eida Pucci (Dc) è stata interrogata ieri come teste dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa che conduce l'inchiesta sull'assassinio dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco, ucciso a Palermo il 12 gennaio scorso.

Volantini Br su Ruffilli dentro ospedale a Roma

to Ruffilli. I volantini sequestrati dalla Digos, sono identici a quelli fatti ritrovare a Roma e a Napoli dopo la tragica esecuzione dell'esponente democristiano.

Liste elettorali irregolari Denuncia Pci

Nelle liste figurerebbero persone che da tempo hanno lasciato il paese e avrebbero ottenuto la residenza in altri comuni. Sulla vicenda, denunciata dal Pci di Camporeale, ha anche presentato un'interrogazione alla camera dei deputati l'on. Nino Mannino (Pci).

Frode fiscale: a giudizio ex calciatore del Cagliari

L'ex calciatore del Cagliari Riccio Gattai di 48 anni, originario di Basiglio (Udine), titolare della filiale cagliaritanica della compagnia di assicurazioni «Sida», ed altre dicendenze, viene sottoposto a giudizio a conclusione della prima fase della inchiesta su una vasta frode fiscale attuata, secondo l'accusa, con il sistema dell'emissione di fatture relative ad operazioni inesistenti.

Controlli a Vulcano per rischio di eruzioni

I problemi legati ai rischi di eruzione sul'isola di Vulcano potrebbero acuirsi, causando frane in prossimità del cratere e un aumento del gas tossico vicino alle zone della fumarola. È questa la preoccupazione del presidente del gruppo nazionale di vulcanologia del Cnr, prof. Franco Barbieri il quale ha partecipato ad una riunione presieduta dal ministro della Protezione civile Vito Lattanzio, con la partecipazione del capo di gabinetto della Protezione civile, consigliere Giuseppe Porpora.

Il Sulp: invece di feste più mezzi alla polizia

Il sindacato di polizia Sulp di Reggio-Emilia ha deciso di non partecipare alla festa della polizia che sarà celebrata stamane in città (se non espressamente comandati di servizio) del presidente provinciale del Sulp afferma che si vuole così protestare «per un ricorrente e retorico rituale che appare sempre più privo di reale significato».

GIUSEPPE VITTORI

Rinvio a giudizio anche per Martellucci e altri Grandi appalti a Palermo Sotto processo il conte Cassina

Raffica di rinvii a giudizio, a Palermo, per lo scandalo dei grandi appalti. Tornano alla ribalta Ciancimino e Martellucci. Prima disavventura giudiziaria per il conte Arturo Cassina, uno dei più potenti e ricchi imprenditori siciliani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

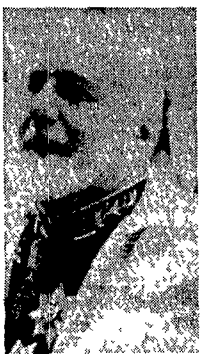
SAVERIO LODATO

PALERMO. Costava tutto il triplo a Palermo, in quegli anni. Il servizio di illuminazione, l'acqua, la manutenzione stradale. E avevano ragione i consiglieri comunali comunisti, aveva ragione Insalaco, aveva ragione la Pucci, quando ribadivano nelle loro denunce che quel bubbone andava reciso se si voleva garantire la governabilità cittadina.

obbligo a Rotello. Nello Martellucci, che abbandonò la politica all'indomani del delitto Dalla Chiesa, si ritrovano insieme ad uno dei più potenti imprenditori siciliani, il cavaliere Arturo Cassina, nel dover rispondere d'una gestione disinvoltata dell'amministrazione. Ciancimino: peccato aggravato. Martellucci: interesse privato in atti d'ufficio; Cassina: frode in pubblica fornitura, truffa plurigravata e continuata. A chiedere il loro rinvio a giudizio è stato il consigliere aggiunto Marcantonio Motisi dopo aver attentamente esaminato la requisitoria della procura depositata nel dicembre 1987, poco tempo prima che Insalaco rimanesse vittima d'un agguato di mafia.

Il giudice Motisi non si è però limitato ad un intervento giudiziario ad «alti livelli». Chiede infatti il rinvio a giudizio per altre sei persone, assai note a Palermo: Giacomo Murana, socialdemocratico, anch'egli ex sindaco; due assessori ciancimoliniani, Salvatore Midolo e Salvatore Bronte; Manlio Tocco, capiripartizione del comune; Ricasio Mazza, amministratore dell'Icem, la società che gestiva in quegli anni l'illuminazione pubblica; un altro imprenditore, Pasquale Nisticò, genero di Cassina e rappresentante legale della Lesca Farsura.

stesso Insalaco, interrogato dal sostituto procuratore Paolo Giudici, aveva indicato come un grande pozzo nero. L'amministrazione ha infatti erogato fra il '70 e l'84 quattrocento miliardi per la Lesca e 67 per l'illuminazione. Uno spreco ingiustificato. Una storia purtroppo nota. L'Unità (il 17 luglio dell'84) riferì il contenuto di un libro bianco presentato sull'argomento dai comunisti palermitani che avevano già presentato un esposto alla magistratura il 27 aprile '84. Questi servizi costavano almeno un trenta per cento in più rispetto a Torino, Bologna e Roma. A conclusione dei centoventi giorni della sua esperienza di primo cittadino anche Insalaco definì fondate quelle cifre, dopo aver inviato funzionari di sua fiducia in giro per l'Italia. Espresse il suo clamoroso punto di vista ai commissari dell'antimafia, accuse che Eida Pucci, sindaco prima di lui, anche lei fatta fuori in casa dei per gli stessi motivi, confermarono pienamente. Entrambi fecero riferimento a funzionari del comune che cercavano di favorire situazioni di illecittà. In particolare la Pucci tirò in ballo il socialdemocratico Murana che avrebbe avuto la



Arturo Cassina

parte di emissario di Ciancimino in alcuni delicati passaggi della vicenda.

Sia Insalaco, sia la Pucci, non ebbero difficoltà ad affermare durante una memorabile seduta della commissione parlamentare, che a costringerli alle dimissioni era stato proprio «don» Vito Ciancimino, il quale pretendeva che quegli appalti fossero rinnovati a trattativa privata, anziché con il sistema dell'asta pubblica. Il sostituto procuratore Paolo Giudici nella sua requisitoria di 700 pagine ebbe modo di sostenere che l'cem e Lesca avevano avuto un ruolo «inquinante» nella vita politica cittadina e mise in relazione le dimissioni della Pucci e di Insalaco proprio con i grandi appalti proscoliti.

Cresta sul riso al Terzo mondo 7 gli imputati

MILANO. Sarebbero sette le persone finite sotto inchiesta per i cinquanta miliardi di integrazione Cee sul riso spedito in Africa nel programma di aiuti al Terzo mondo. Oltre all'ex sottosegretario Francesco Forte, incaricato della gestione Fai (Fondo aiuti italiani) e ai titolari delle ditte che vinsero il discusso appalto (Roberto Grandi della Guidotto, Marco Maggiolo delle Riserche Italiane, Francesco Sempio della Eurico), sarebbero stati raggiunti da comunicazione giudiziaria anche tre funzionari ministeriali.

L'inchiesta, originariamente avviata dalla magistratura romana, e che sin dai primi passi registrò perquisizioni negli uffici Fai alla Farnesina e sequestri di documenti, venne poi trasferita a Milano per competenza territoriale. A Milano infatti ha sede l'Ente risi, ossia l'organismo di controllo cui compete di certificare che il riso in partenza per il Terzo mondo era un prodotto comunitario. In realtà, la qualifica fu ottenuta sulla base di documentazioni discutibili: quel riso, in effetti, aveva avuto un passaggio tecnico in Italia, ma sarebbe in realtà stato acquistato in Indonesia. Non avrebbe quindi avuto titoli per ottenere l'integrazione Cee riservata ai prodotti comunitari.

Una rivendicazione del gruppo «Tirolo Unito» Dodici chili di tritolo in una sola notte

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Polizia e carabinieri proseguono le indagini, ma per ora hanno accertato solo l'approssimativa consistenza delle bombe dell'attentato: dodici chili di dinamite nell'ordigno esploso davanti alla sede Rai di Bolzano, un chilo e mezzo per gli altri tre ordigni esplosivi nel capoluogo altoatesino e trecento grammi per i due ordigni depositi sulla ferrovia del Brennero a sud di Bolzano.

E' appoggiato da gruppi neonazisti esteri L'identikit del bombarolo già noto ai giudici di Bolzano

I giudici che lavorano a Bolzano non hanno dubbi. La matrice degli attentati in Alto Adige emersa finora da ogni inchiesta è una sola: autori altoatesini di lingua tedesca, ispirati da terroristi degli anni Sessanta rifugiati all'estero ed appoggiati da gruppi neonazisti austriaci e tedeschi. E un ritratto identico a quello dell'ultima relazione governativa sui servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. L'identikit del terrorista lo ha fatto di recente in un rinvio a giudizio il giudice istruttore Edoardo Mori, aggiungendo che le formazioni di estrema destra germaniche sono anche un punto di riferimento per gli schützen e l'Heimabund altoatesino: ciò che gli è valso una doppia querela. E così? Ecco i principali casi ed inchieste degli ultimi anni.

Frick-Sandriani - Lo scorso marzo sono stati condannati per alcuni degli attentati anti-italiani dell'86 e '87 Franz Frick, falegname di Melitina e l'arredatore Dieter Sandriani di Caldaro. Nella sentenza i giudici collegano gli attentati dei due all'attività di chi «sostiene con metodo violento l'istanza politica dell'autodeterminazione» ed a circoli neonazisti austriaci. L'avvocato di Frick, Siegfried Brugger, ha sostenuto però nel processo la tesi di una provocazione a danno dei due imputati dei servizi segreti italiani. I difensori di entrambi gli imputati hanno contestato (inutilmente) il perito balistico Marco Morin, che ha svolto nel processo un ruolo importante. Morin è sotto processo a Venezia per le sue attività con ordovini.

di Linz in Austria, condannato di recente a Bolzano per un attentato ad un traffico del novembre '84. Un suo coimputato, Adalbert Holzner, delinquente comune altoatesino, ha raccontato ai carabinieri (e poi ritrattato) di essere stato contattato in Austria dopo una sua evasione dal carcere dal gruppo nazista Bergselbund, e convinto a pagamento a compiere attentati, realizzati col Pfeffer ed altri. Pfeffer nel '67 aveva fondato il gruppo nero austriaco Ndp assieme a Norbert Burger, uno dei protagonisti della prima stagione terroristica in Alto Adige ed era membro onorario degli schützen della Val d'Ultimo.

Gli schützen - Due schützen della Val d'Ultimo, amici di Pfeffer (Walter Gruber e Peter Pans) sono saltati in aria il 24 maggio '84 mentre maneggiavano dieci chili di tritolo. Cinquecento schützen hanno partecipato a dicembre ad una cerimonia commemorativa dei terroristi morti negli anni Sessanta. Un'altra cinquantina era presente al recente ra-



Il condominio di Bolzano dove sono esplosi sette chili di dinamite

ti», di distacco e di condanna - ma piuttosto larvata - nei confronti della generazione attuale.

I dubbi - A chi giovano le bombe? Il vantaggio elettorale, oggettivamente, è andato tutto all'Msi. Ma l'esperienza degli anni Sessanta, quando al terrorismo autoctono se ne aggiunse uno di «provocazione», con un ambiguo ruolo dei servizi segreti devianti, induce alla cautela. Di fatto, negli ultimi

una sola delle bombe era confezionata con il contenuto di ghisa con la scritta «Peter Mayr», il nome di un combattente della rivolta antinapoleonica dei tirolesi nel 1809. Per quanto riguarda i responsabili si brancola ancora nel buio. «In effetti», commentava stamane il Gr della Rai di Bolzano - il bilancio delle forze dell'ordine è deludente: dal 1979 ad oggi gli attentati sono stati ottantatré; i responsabili sono stati individuati solo in pochissimi casi. Si è trattato sempre di sudtirolesi, il che non significa